

L'ANNIVERSARIO

Eco

L'importanza di chiamarsi Umberto

Oggi il grande semiologo avrebbe compiuto novant'anni. La sua lezione: la cultura non è né alta né bassa, solo buona o cattiva

di Corrado Augias

Se Umberto Eco fosse ancora tra noi, oggi compirebbe 90 anni, età considerevole, ormai senza quell'ombra di decrepitezza che un tempo la segnava. Gli esempi di novantenni attivi nei campi più diversi, compresi quelli che richiedono un seguito diciamo "pubblico", sono innumerevoli. Eco invece è morto nel febbraio 2016 a Milano quando di anni, assai ben spesi, ne aveva 84 dopo aver attraversato buona parte del Ventesimo secolo e intuito non poche delle novità che il Ventunesimo stava portando.

Ho un netto ricordo delle sue prime uscite a Roma, per l'esattezza nella libreria Feltrinelli di via del Babuino che negli anni Sessanta era un vivacissimo centro di dibattito. Quando cominciava a parlare quel giovane ancora semiconosciuto, il volto tondeggiante, gli occhiali dalla pesante montatura nera, barba anch'essa nera, pipa, l'attenzione si faceva tesa, il silenzio profondo. Per una ragione semplice: Eco era divertente, tutti avevano

voglia d'ascoltarlo. Mi assumo la responsabilità di questa qualifica. Divertente in senso particolare, riusciva a mettere in corto circuito elementi che mai nessuno in Italia aveva saputo conciliare: Wittgenstein e Topolino, Aristotele e Cappuccetto Rosso o Mandrake. Aveva letto gli strutturalisti russi e i *Miti d'oggi* di Roland Barthes quando in Italia ancora pochissimi li conoscevano.

La sua idea era che la tradizionale distinzione di scuola tra alto e basso fosse non più utilizzabile. Nella musica, per esempio. Quando nel 1965 i Beatles arrivarono a Roma per la loro unica tournée italiana, Eco fu tra i primi a dire che tra la loro musica e quella di Mozart la sola differenza riguardava tempi e modi, non la qualità. Sessant'anni dopo, quasi nessuno nega più che l'unica differenza riconoscibile in campo musicale sia quella tra buona e cattiva musica, punto.

La comunicazione nella società di massa, Eco l'aveva già analizzata nel piccolo capolavoro *Fenomenologia di Mike Bongiorno*



▲ Il ritratto Eco secondo Tullio Pericoli (1999)

I VOLTI DEL MALE

LA VITA E I CRIMINI DELLE MENTI PIÙ CRUDELI DELLA STORIA



IN EDICOLA
1^a USCITA
JACK LO SQUARTATORE
UN DEMONIO A WHITECHAPEL
€2,99*

www.ivoltidelmale.it

*La collezione è composta da 40 uscite. Prezzo della prima uscita € 2,99. Dalla seconda uscita e per tutte le successive prezzo € 7,99 (salvo variazioni dell'aliquota fiscale). L'editore si riserva il diritto di variare la sequenza delle uscite dell'opera e/o i prodotti allegati. Qualsiasi variazione sarà comunicata nel rispetto delle norme vigenti previste dal codice di consumo (D.lgs. 206/2005). © 2022 EMSE ITALIA S.p.A.

emse



Le società hanno sempre fatto affidamento sulla memoria per preservare la loro identità, a partire dal vecchio che, seduto sotto un albero, raccontava storie



sullo sfruttamento dei suoi antenati e sul mito fondatore della tribù. Quando la censura spazza via parte della memoria di una società, questa società attraversa una crisi di identità



dove, del popolarissimo presentatore, scriveva: «Bongiorno convince dunque il pubblico con un esempio vivente trionfante del valore della mediocrità. Non provoca complessi di inferiorità pur offrendosi come idolo e il pubblico lo ripaga, grato, amandolo». Trent'anni dopo, l'identico modello avrebbe imposto politicamente l'*homo novus* Silvio Berlusconi.

Eco pagò un prezzo per questa violazione-estensione di ciò che s'intendeva allora per "cultura". Lo pagò per esempio in campo accademico. I vecchi cattedratici, tra diffidenza e sgomento (non esclusa un po' d'invidia), rifiutarono il tono quasi giocoso con il quale quel bizzarro studioso mescolava, nel suo sterminato sapere, alto e basso, colto e popolare, letteratura classica e romanzi polizieschi.

Di fronte al diniego, Eco promosse a Bologna (1971) un dipartimento delle Arti della Musica e dello Spettacolo (Dams), quattro anni dopo ottenne finalmente la titolarità per l'insegnamento di una nuova disciplina, la semiótica. Il successo planetario de *Il nome della rosa*, 1980, arrivò impreveduto anche per il suo autore. Parodiando Conan Doyle (*Il mastino dei Baskerville*), adattando alle speculazioni della scolastica le tecniche del geniale Sherlock Holmes, ispirando il titolo del romanzo ad un versicolo di Gertrude Stein, Eco voleva solo dar vita ad uno dei suoi divertissement. Il romanzo invece esplose nel mondo spingendolo ad altre prove narrative, più o meno riuscite. Tra queste ultime si cita in genere il romanzo *La misteriosa fiamma della regina Loana*. A me pare, al contrario, che proprio in queste pagine Eco scopra la chiave della sua vocazione di studioso. Racconta di un vecchio professore che, per curare la memoria compromessa da un ictus, va nella casa di campagna della sua infanzia. Sale in soffitta, apre vecchi bauli, sfoglia antichi libri e albi a fumetti, tra i quali quelli di Cino e Franco, popolari negli anni Quaranta. Il titolo del libro è appunto un'avventura dei due intrepidi protagonisti. Immagino benissimo Eco ragazzino che durante la guerra e l'occupazione, fa gli stessi gesti, legge, fruga, assorbe immagini e storie. Diventato un adulto assai sapiente, mescolerà le lontane emozioni infantili agli studi letterari e di filosofia insegnandoci a guardare in modo nuovo il complicato mondo della cultura.

mass media sono principalmente interessati al presente. Accade sempre più spesso che in Italia i giovani

(inclusi molti studenti universitari), quando interrogati su fatti che riguardano, diciamo, la Seconda Guerra Mondiale, non sanno come definire personaggi storici come Badoglio, Churchill o Roosevelt – o che pensino (come è realmente accaduto) che Aldo Moro fosse il leader delle Brigate Rosse. Peggio ancora, non sono in grado di raccontare qualcosa di preciso su eventi avvenuti dieci anni prima della loro nascita. Purtroppo, una tale perdita di memoria si sta verificando anche nel mondo degli eruditi. Se consulto un testo americano pubblicato oggi su un tema specialistico, posso rilevare che la bibliografia non va oltre gli anni Ottanta, cosa che può essere comprensibile per determinate scienze in corso di sviluppo, ad esempio quelle che si occupano del bosone di Higgs, ma che è bizzarra se riguarda le scienze umanistiche. Ricordo di aver visto un libro di filosofia che a un certo punto menzionava una determinata idea di Kant e una nota a piè di pagina riportava "Vedere Brown 1982": i testi di Kant erano considerati troppo vecchi persino per essere inseriti in nota.

In molti documenti fruibili online manca una data di riferimento, mentre sarebbe importante sapere se sono stati elaborati nel 2009, 2010 o 2012: si è persa qualunque profondità temporale. Una leggenda dice che alla porta d'ingresso di un celebre dipartimento americano di filosofia era appeso un cartello con scritto "Ingresso vietato agli storici di filosofia". E ricordo una mia conversazione con un amico filosofo il quale mi aveva domandato: «Perché dovremmo conoscere la logica degli Stoici, se la logica formale ha fatto enormi progressi dai loro tempi ai giorni nostri ed è più efficace studiare un manuale contemporaneo

Il discorso all'Onu

Perché la storia è maestra di vita

di Umberto Eco

Il festival di Camogli Il suo intervento letto da Carofiglio

Fondato da Umberto Eco con Danco Singer e Rosangela Bonsignorio, il Festival della Comunicazione di Camogli



ricorda i 90 anni dalla nascita dello scrittore con un podcast che unisce l'intervento di Eco all'Onu nel 2013, letto da Gianrico

Carofiglio (nella foto) ed estratti di interviste esclusive fatte da Danco Singer. Su: www.framecultura.it/umberto-eco.

La rivista Su Linus l'amore per il fumetto

Il nuovo numero di Linus è dedicato a Umberto Eco, lettore e collezionista di comics, che fin dai '60 allargò



la semiótica al fumetto come forma della comunicazione di massa. Linus ripropone la sua celebre analisi della striscia "Steve Canyon"

di Milton Caniff. Sulla rivista anche un testo di Elisabetta Sgarbi e un'intervista di Adriano Ercolani a Milo Manara che firma la copertina.

piuttosto che una ricostruzione storica?». Gli risposi che: 1) se per caso gli Stoici si fossero sbagliati è importante conoscere anche la storia degli errori passati per evitarli e che per comprendere Copernico è fondamentale sapere perché Tolomeo avesse torto, dal momento che Copernico non iniziò da zero, ma iniziò criticando le idee di Tolomeo; 2) Non ignorare la storia della filosofia antica, o di qualunque altra disciplina, può aiutarci a non inventare l'acqua calda (come diciamo in Italia), e ci sono molti studiosi contemporanei che sprecano la propria intelligenza a riscoprire con sforzi vani idee che erano già state espresse in modo molto chiaro da pensatori antichi; 3) il vecchio detto *historia magistra vitae* (la storia è maestra di vita) è più serio di quanto comunemente si pensi, perché, se Hitler avesse letto qualcosa su Napoleone (o almeno *Guerra e Pace* di Tolstoj), avrebbe compreso che è piuttosto difficile per un esercito raggiungere Mosca prima dell'arrivo dell'inverno – e se Bush avesse letto racconti storici documentati sui tentativi inglesi e russi di vincere una guerra in Afghanistan nel 19esimo secolo, avrebbe sospettato che quel Paese presenta molte caratteristiche orografiche e sociali che rendono molto difficile sottometerne il territorio.

[...] Il problema che entra in gioco è che nessuna civiltà (nel senso antropologico della parola, intesa come sistema di idee scientifiche e artistiche, miti, religioni, valori e abitudini quotidiane) può sussistere e sopravvivere senza una memoria collettiva. Le società hanno sempre fatto affidamento sulla memoria per preservare la loro identità, a partire dal vecchio che, seduto sotto un albero, raccontava storie sullo sfruttamento dei suoi antenati e sul mito fondatore della tribù. E quando un qualche atto di censura spazza via una parte della memoria di una società, questa società attraversa una crisi di identità.

Dopo tre mesi dal lancio primi guai per la "Netflix della cultura" voluta da Franceschini

ITsArt, si dimette l'ad Guido Casali

di Anna Bandettini

Neanche il tempo di ambientarsi e, dopo solo tre mesi dalla nomina, Guido Casali si è già dimesso dalla carica di amministratore delegato di ITsART, la piattaforma digitale lanciata dal ministro della Cultura, Dario Franceschini, per promuovere la cultura e lo spettacolo italiano nel nostro paese e all'estero, e finanziata da soldi pubblici attraverso Cassa depositi e prestiti. Secondo l'Ansa, l'agenzia di stampa che ha dato la notizia, l'addio di Casali, no-

minato il primo ottobre su indicazione proprio di Cdp, primo Ad ufficiale di ITsART da quando è nata lo scorso maggio, e direttore dei contenuti, sarebbero dovute a divergenze sulle strategie per lo sviluppo della piattaforma, parso fin dai primi passi complicato e accidentato.

Nessuna dichiarazione ufficiale da parte di ITsART che si limita a confermare le dimissioni attraverso l'ufficio stampa e parla di un addio sereno, «dettato più da ragioni personali. È una fase di passaggio che presto vedrà la nomina di un nuovo Ad, dice l'addetto stampa



▲ Piattaforme Guido Casali ha lavorato a Nexo+ prima di guidare la piattaforma ITsArt

della piattaforma. Guido Casali è una personalità nota nel mondo delle piattaforme digitali culturali: lo scorso ottobre per andare a ITsART aveva lasciato Nexo+, che con Sky Arte, Raiplay, Arte Tv fornisce contenuti culturali di alta qualità. Appena arrivato aveva stretto una collaborazione con Cinecittà e lo scorso novembre c'era stato il lancio europeo della piattaforma. Quel che è certo è l'ulteriore inciampo nell'ingranaggio non proprio oliato di ITsART, dopo la tormentata nascita con le polemiche per il coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti,

socio al 51 per cento, accanto a Chilli, una spa che un anno fa era considerata traballante e che ha fornito il know how tecnologico con il 49 per cento. Lanciata da Franceschini come "la Netflix della cultura", finanziata dal Mic con 10 milioni, ITsArt non ha mai davvero decollato. Tra le ragioni c'è che non è una piattaforma di produzione, ma di distribuzione di contenuti forniti dalle istituzioni culturali in cambio degli introiti degli incassi. Un po' poco allestite per chi deve produrre video di qualità, specie in tempi di restrizioni da pandemia.